

EVENTO ONLINE IN PREPARAZIONE ALLA GIORNATA DELLA MEMORIA 2021

► A cura di

- Giulia Garagnani
- Dimer Marchi
- Associazione Pontealto Graziosi

► Con il patrocinio di:

- Comune di Savignano sul Panaro



Sopravvivere alla sopravvivenza
*Spunti di lettura e riflessione sul
messaggio che grida ancora la
Shoah al nostro presente
travagliato*

Sabato 23 gennaio 2021 alle ore 17
Su Zoom

PONTEALTO
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Giulia Garagnani

Comune
di Savignano sul P.

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

27 GENNAIO 1945:
liberazione di Auschwitz

ALCUNI INTERROGATIVI:

- ▶ Shoah o Olocausto?
Diversi significati,
diversa percezione
- ▶ Ricercare il senso a
partire dalla
catastrofe?
- ▶ Duplice valenza
della memoria





- ▶ *Nella maggior parte dei casi, l'ora della liberazione non è stata lieta né spensierata: scoccava per lo più su uno sfondo tragico di distruzione, strage e sofferenza. P. Levi, I sommersi e i salvati, Einaudi 1986, p. 53*
- ▶ *All'uscita dal buio, si soffriva per la riacquistata consapevolezza di essere stati menomati. Non per volontà né per ignavia né per colpa, avevamo tuttavia vissuto per mesi o anni ad un livello animalesco: le nostre giornate erano ingombrate dall'alba alla notte dalla fame, dalla fatica, dal freddo, dalla paura, e lo spazio di riflettere, per ragionare, per provare affetti, era annullato. P. Levi, I sommersi e i salvati, Einaudi 1986, p. 57*

LA LIBERAZIONE DA AUSCHWITZ

DA AUSCHWITZ NON SI ESCE MAI?

- ▶ SOPRAVVIVERE ALLA SOPRAVVIVENZA
- ▶ MESSAGGIO PER IL NOSTRO PRESENTE TRAVAGLIATO: PANDEMIA E CRISI DELLA DEMOCRAZIA



SHOAH E TRAUMA

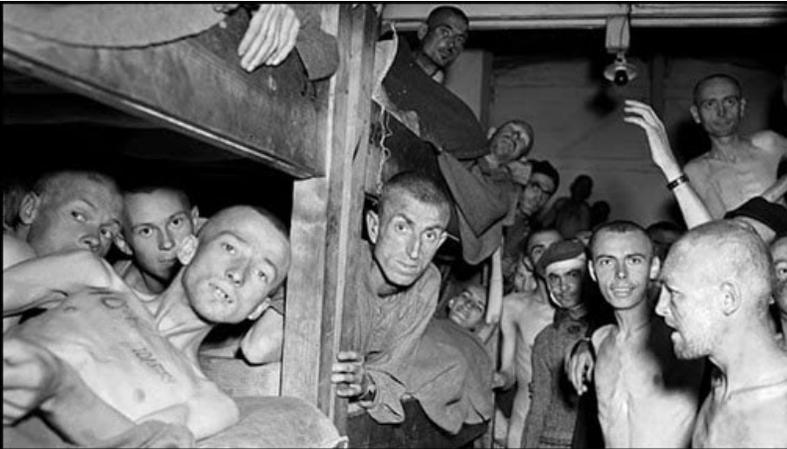
1. **Primo Levi: Il dovere della testimonianza;** sopravvivere per testimoniare/ testimoniare per sopravvivere
 - Primo Levi Uomo e scrittore; con riferimenti a «Il Giardino dei Finzi Contini»
 - Se Questo è un uomo: rivincita intellettuale e monito: smascherare «L'infezione latente»
 - Il trauma della Shoah: Vita dopo Auschwitz: Da Auschwitz non si esce mai? «La notte» di Elie Wiesel. Accenni a «La Tregua» e «I Sommersi e i Salvati»

CURARE IL TRAUMA E LA SOCIETA'

1. «**Ho scelto la vita**»: ultima testimonianza di **Liliana Segre**; amore, studio e impegno civile come strategie di sopravvivenza.
2. **Sopravvivere alla sopravvivenza:** Art Spiegelman, «Maus» e Clara Mucci «Il dolore estremo»: curare il trauma nella seconda generazione.
3. **Riflessioni finali: 1945 -2020: Impegno civile e sopravvivenza oggi.**

CONTENUTI





1. PRIMO LEVI: IL DOVERE DELLA TESTIMONIANZA



- ▶ *“Sono tornato con l'impressione di essere sopravvissuto allo scopo di scrivere”*



Primo Levi ha sempre avuto un rapporto molto intenso e fraterno con Nuto Revelli e con Mario Rigoni Stern.

Diceva di loro che erano come “tre petali di un trifoglio perché avevano attraversato le tragedie della Seconda Guerra mondiale, sofferto il freddo e la fame, visto e superato l'orrore, e poi scritto opere contigue per senso etico e nitore di stile”

Tutti e tre sono accomunati dall'impegno a dare voce a chi non ha voce o a chi non riesce, come direbbe Ungaretti, a “sciogliere i canto del suo abbandono”.



SOPRAVVIVERE PER
TESTIMONIARE – TESTIMONIARE
PER SOPRAVVIVERE

- ▶ «Hurbinek, che aveva tre anni e forse era nato in Auschwitz e non aveva mai visto un albero; Hurbinek, che aveva combattuto come un uomo, fino all'ultimo respiro, per conquistarsi l'entrata nel mondo degli uomini, da cui una potenza bestiale lo aveva bandito; Hurbinek, il senza-nome, il cui minuscolo avambraccio era pure stato segnato col tatuaggio di Auschwitz; Hurbinek morì ai primi giorni del marzo 1945, libero ma non redento.
- ▶ Nulla resta di lui: egli testimonia attraverso queste mie parole».

FARE MEMORIA PER SALVARE IL
RICORDO DEI SOMMERSI

E' AVVENUTO QUINDI PUO' ACCADERE DI NUOVO

*“Coloro che hanno sperimentato la
prigionia...”*

(I sommersi e i salvati, pagina 121/122)

<https://www.omocausto.it/la-zona-grigia/primo-levi/>

Elie Wiesel: tacere è impossibile parlare è impossibile



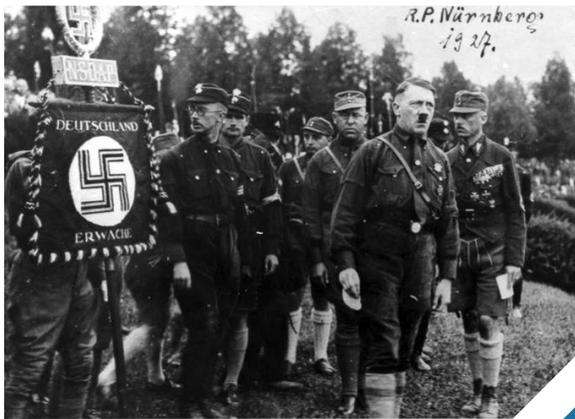
Primo Levi nasce a Torino il 31 luglio del 1919, figlio di Cesare ed Ester Luzzati, entrambi di origini ebraiche.

“La mia famiglia è stata in buona parte risparmiata dalla strage nazista ed oggi io continuo ad abitare addirittura nell'alloggio dove sono nato”

In quello stesso elegante quartiere negli anni Trenta abitavano i Levi Montalcini e i De Benedetti.

LEVI: VITA PRIMA DI AUSCHWITZ





Anno davvero gravido quel 1919.

Infatti mentre le potenze vincitrici della prima guerra mondiale, a Parigi erano impegnate nelle Trattative postbelliche, in gennaio veniva fondato il “partito tedesco dei lavoratori” e in marzo, Mussolini a Milano fondava i Fasci di combattimento

(leggere da: Ferdinando Camon, *Conversazione con Primo Levi*, Garzanti, p.13)

LEVI: VITA PRIMA DI AUSCHWITZ



Frequenta fra il 1930 e il 1937

il Ginnasio/Liceo D'Azeglio di Torino, noto per aver annoverato negli anni precedenti tra i propri insegnanti e studenti diverse figure collegate direttamente o indirettamente agli ambienti antifascisti torinesi.

Come: Augusto Monti, Franco Antonicelli, Umberto Cosmo, Leone Ginzburg, Norberto Bobbio, Massimo Mila, Cesare Pavese e altri.

Fra le compagne del corso A c'è pure Fernanda Pivano...

LEVI: VITA PRIMA DI AUSCHWITZ



Nel 1937 inizia gli studi universitari intraprendendo il Corso di laurea in chimica.

Riesce così, nonostante che nel 1938 vengano proclamate le leggi razziali, a laurearsi nel 1941 con lode

Alcune precisazioni...

LEVI: VITA PRIMA DI AUSCHWITZ



- ▶ «Le leggi razziali furono provvidenziali per me, ma anche per gli altri: costituirono la dimostrazione per assurdo della stupidità del fascismo. Si era ormai dimenticato il volto criminale del fascismo (quello del delitto Matteotti, per intenderci); rimaneva da vederne quello sciocco... Nella mia famiglia si accettava, con qualche insofferenza, il fascismo. Mio padre si era iscritto al Partito di malavoglia, ma si era pur messo la camicia nera. Ed io fui balilla e poi avanguardista. Potrei dire che le leggi razziali restituirono a me, come ad altri, il libero arbitrio»

LE LEGGI RAZZIALI



*“La volta che mi riuscì di passarci davvero al di là
del barchetto del Duca di spingermi fra gli
alberi...”*

(G.Bassani, Il giardino dei Finzi-Contini, p.67)

SITUAZIONE IN ITALIA
DOPO IL 1938



Il 14 novembre 1943, a Verona, nacque il Partito Fascista Repubblicano. Il Manifesto di Verona espose le linee programmatiche della nuova organizzazione che, nelle intenzioni di Mussolini, avrebbe dovuto guidare la Repubblica Sociale Italiana.

Il testo si articola in 18 punti, il 7° dei quali recitava:

“Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”.

Partendo da questo presupposto, i fascisti italiani offrirono la più completa collaborazione ai nazisti nell'opera di deportazione degli ebrei italiani.

“Gli altri, nel settembre del '43, furono presi dai repubblicani...”

(G. Bassani, Il giardino dei Finzi-Contini, p.291)



A Milano, dove si era trasferito per lavoro nel 1942 presso la fabbrica svizzera di medicinali Wander, viene a contatto con ambienti antifascisti militanti ed entra nel Partito d'Azione clandestino.

Tornato a Torino, a seguito dell'armistizio, entra in una formazione partigiana di Giustizia e Libertà che opera in Valle d'Aosta

Qui verrà catturato nel dicembre del 1943, internato a Fossoli e spedito poi nel febbraio del 1944 ad Auschwitz con un viaggio che durerà 5 giorni

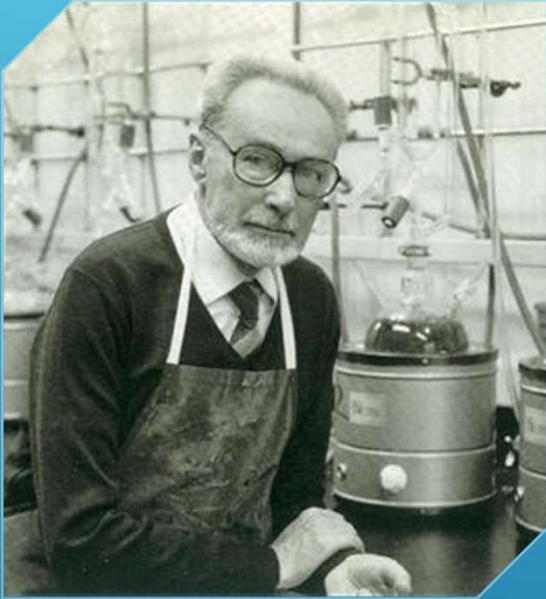
LA CATTURA





- ▶ Dal 1946 al 1963 Levi, impiegato prima come chimico presso la fabbrica di vernici “Duco-Montecatini” di Avigliana e poi presso la Siva, piccola azienda di vernici fra Torino e Settimo Torinese, si impegna in un lavoro febbrile di scrittura per fissare sulla carta il ricordo dei mesi trascorsi nel lager e lasciarne testimonianza

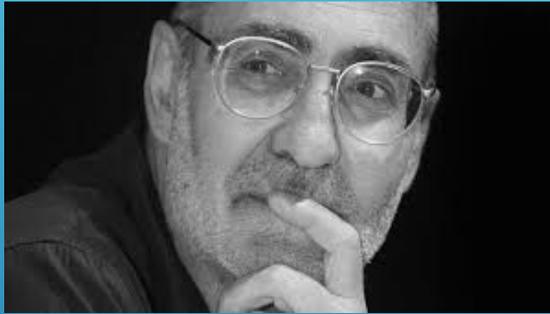
IL RITORNO L'ESIGENZA DI TESTIMONIARE LO
STERMINIO DEGLI EBREI NEI CAMPI DI
CONCENTRAMENTO



Come ebbe a dichiarare in un'intervista: "Io sono diviso in due metà. Una è quella della fabbrica, sono un tecnico, un chimico. Un'altra invece è totalmente distaccata dalla prima ed è quella nella quale scrivo, rispondo alle interviste..."

Contrasto dialettico, mai completamente risolto, ma capace di fornire a Levi la consapevolezza di come proprio nella loro "mescolanza" stia la ricchezza del sapere che indaga, che non si rassegna alle risposte facili, insomma che consente di non precipitare nuovamente nell'abisso della violenza e della disumanizzazione.

IL RITORNO L'ESIGENZA DI TESTIMONIARE LO STERMINIO
DEGLI EBREI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO



E la prima saldatura fra i due mestieri sta proprio nel fatto che ...

(Marco Belpoliti, *Conversazioni ed interviste*, Einaudi)

IL RITORNO L'ESIGENZA DI TESTIMONIARE
LO STERMINIO DEGLI EBREI NEI CAMPI DI
CONCENTRAMENTO

Se questo è un Uomo

Primo Levi



GLI STRUZZI 305

Primo Levi
I sommersi e i salvati



EINAUDI

I delitti, i castighi, le pene, le impunità



SE QUESTO E' UN UOMO

Voi che vivete sicuri

Nelle vostre tiepide case;
Voi che trovate tornando la sera
Il cibo caldo e visi amici:

Considerate se questo è un uomo

Che lavora nel fango
Che non conosce la pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un sì e per un no

Considerate se questa è una donna,

Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno:

Meditate che questo è stato:

Vi comando queste parole:
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,

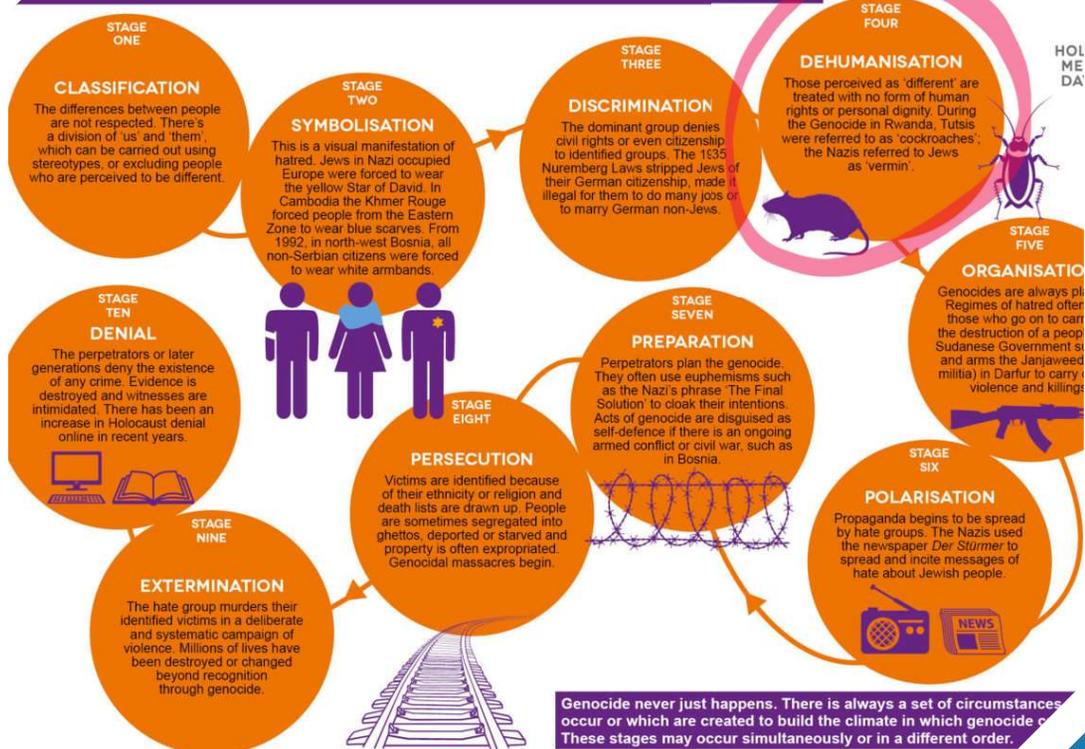
Coricandovi alzandovi:

Ripetetele ai vostri figli:
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri cari torcano il viso da voi.

- ▶ Duplice valenza del titolo:
disumanizzazione
vittime e carnefici
- ▶ **SCOLPITELE NEL VOSTRO CUORE:**
colpire
emotivamente, ma
allo stesso tempo
anche di far riflettere
e assumere un
atteggiamento
critico, perché la
storia non si ripeta ->
valore della
memoria

SE QUESTO E' UN UOMO

THE TEN STAGES OF GENOCIDE



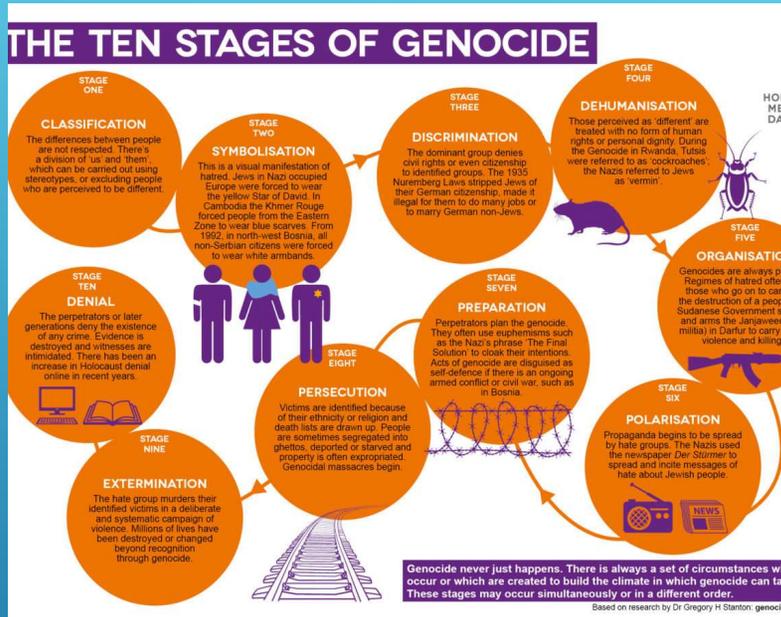
DISUMANIZZAZIONE

- ▶ Per i nazisti gli ebrei non hanno alcuna dignità umana e perciò non meritano pietà: per questo con loro si può procedere come con gli **animali** o come con il pezzo meccanico di un **ingranaggio**, utilizzato finché serve e poi gettato via e sostituito. L'obiettivo fondamentale dei nazisti è dunque la **piena funzionalità della struttura**: nulla deve inceppare il perfetto funzionamento della fabbrica della morte, di cui i deportati garantiscono il paradossale funzionamento.
- ▶ *Null Achtzehn; come un cane da slitta...*



DISUMANIZZAZIONE

- ▶ *Conclusioni romanzo:* «[...]Noi giacevamo in un mondo di morti e di larve. L'ultima traccia di civiltà era sparita intorno a noi e dentro di noi. **L'opera di bestializzazione**, intrapresa dai tedeschi trionfanti, era stata portata a compimento... Parte del nostro esistere ha sede nelle anime di chi ci accosta: **ecco perché è non-umana l'esperienza di chi è stato una cosa agli occhi dell'uomo**».



- ▶ *“Avevo un desiderio intenso di capire, ero costantemente invaso da una curiosità che ad alcuni è parsa addirittura cinica, quella del naturalista che si trova trasportato in un ambiente mostruoso ma nuovo, mostruosamente nuovo.”*
Intervista rilasciata da Levi nel settembre 1986 allo scrittore americano Philip Roth
- ▶ Smascherare funzionamento macchina della morte: CAMPO SEMANTICO METODICA PRECISIONE, PROCEDURE SMISTAMENTO ATROCI NELLA LORO FREDDA ORGANIZZAZIONE: ad esempio il tatuaggio non è praticato da un crudele mostro ma da “un abile funzionario”, la distribuzione del cibo è una “quotidiana operazione annonaria di distribuzione”

SGUARDO NATURALISTA: SMASCHERARE LA MACCHINA DI DISUMANIZZAZIONE

- ▶ Introduzione di P. Levi a *Se Questo è un uomo*: «*Per mia fortuna, sono stato deportato ad Auschwitz solo nel 1944, e cioè dopo che il governo tedesco, data la crescente scarsità di manodopera, aveva stabilito di allungare la vita media dei prigionieri da eliminarsi, concedendo sensibili miglioramenti nel tenor di vita e sospendendo temporaneamente le uccisioni ad arbitrio dei singoli.*

*Perciò questo mio libro, in fatto di particolari atroci, non aggiunge nulla a quanto è ormai noto ai lettori di tutto il mondo sull'inquietante argomento dei campi di distruzione. Esso non è stato scritto allo scopo di formulare nuovi capi di accusa; potrà piuttosto fornire documenti per uno **studio pacato di alcuni aspetti dell'animo umano**. A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che "ogni straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come **una infezione latente**; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finché la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo.»*

VIGILARE CONTRO “L’INFEZIONE LATENTE”

HANNAH ARENDT La banalità del male

Eichmann a Gerusalemme

UNIVERSALE
ECONOMICA
FELTRINELLI / SAGGI



- ▶ Hannah Arendt, “La banalità del male” : Eichman più che un “genio del crimine” dall’indole profondamente malvagia, sembra un burocrate che esegue ordini. Esempio di come una «coscienza sedotta e oscurata» possa portare a uno slittamento /rovesciamento dell’universo valoriale (prendere per bene ciò che è in realtà male).
- ▶ *“Le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco né mostruoso.”*
- ▶ *«Quel che ora penso veramente è che il male non è mai ‘radicale’, ma soltanto estremo, e che non possenga né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla superficie come un fungo. Esso ‘sfida’ come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua ‘banalità’. Solo il bene è profondo e può essere radicale». Hannah Arendt*

LA BANALITA' DEL MALE



- ▶ *“se comprendere è impossibile, conoscere è necessario, perché ciò che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate” -> IMPEGNO CONTRO LA «FASCISTIZZAZIONE»*

SMASCHERARE LA MACCHINA DI
DISUMANIZZAZIONE: CONOSCERE
E' NECESSARIO: NECESSITA' E
IMPEGNO DELLA TESTIMONIANZA

- ▶ No “catarsi” fine a se stessa, ma razionalità sempre accesa;
- ▶ La sua voce non giudica (spesso) e non odia, perché: *«Come mia indole personale, non sono facile all’odio. [...] l’odio è personale, è rivolto contro una persona, un nome, un viso: ora, i nostri persecutori di allora non avevano viso, né nome, [...] il nazismo e il fascismo sembravano veramente senza volto: sembravano ritornati al nulla, svaniti come un sogno mostruoso [...]. Come avrei potuto coltivare rancore, volere vendetta, contro una schiera di fantasmi?».*

TONO EMOTIVAMENTE
CONTROLLATO

TONO PACATO E SARCASMO: UNA RIVINCITA INTELLETTUALE

- ▶ *Schernirsi dei carnefici e restituzione dignità alle vittime: pietas.*
- ▶ *«Così morì Emilia, che aveva tre anni; poiché **ai tedeschi appariva palese la necessità storica di mettere a morte i bambini degli ebrei.** Emilia, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una **bambina curiosa ambiziosa, allegra e intelligente;** alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in **un mastello di zinco,** in acqua tiepida che il **degenere** macchinista tedesco aveva acconsentito a **spillare dalla locomotiva** che ci trascinava tutti alla morte.»*



- ▶ Nel 1963, presso la Casa Editrice Einaudi esce “*La tregua*” a cui Primo Levi si è dedicato sistematicamente a partire dal 1957 “un capitolo al mese, a partire da un appunto dell'itinerario steso all'epoca del ritorno”.

LA TREGUA: IL RIENTRO DA AUSCHWITZ



I primi due capitoli, per dichiarazione dell'autore erano stati scritti tra il 1946 e il 1947, quasi come proseguimento della stesura di *Se questo è un uomo*, anche per incoraggiamento di Franco Antonicelli e di Alessandro Galante Garrone, che nel dicembre 1961 lo aveva ulteriormente spronato a mettere su carte i racconti orali tante volte e così efficacemente resi agli amici.

(da: Centro Internazionale di Studi "Primo Levi")



La tregua, uscito nel 1963 da Einaudi, è la seconda opera di Primo Levi.

E' il racconto di un'odissea di 5000 km per nove mesi di peregrinazioni.

“Vi è tracciato un itinerario tortuoso, che parte da Auschwitz e arriva a Torino dopo aver attraversato ben sette Paesi: Polonia, Unione Sovietica (Bielorussia e Ucraina), Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, Austria, Germania.

È la traccia del viaggio di ritorno al quale Levi fu costretto dopo la liberazione di Auschwitz”.

(Da: Centro Internazionale di Studi Primo Levi)





Come “*Se questo è un uomo*” anche “*La tregua*” riporta in apertura una poesia che è programmatica, esprime cioè in estrema sintesi il senso di ciò che permane nell'animo e nella testa dei sopravvissuti di quell'abisso dell'umanità rappresentato dal lager.

Ciò che non passa anche quando l'incubo della morte minuto dopo minuto non è più incombente.

Resta inciso nella mente quel comando dell'alba: *Alzarsi*

“Wstawac” (ALZARSI)

Sognavamo nelle notti feroci

Sogni densi e violenti

Sognati con anima e corpo:

Tornare; mangiare; raccontare.

Finché suonava breve sommesso

Il comando dell'alba:

“Wstawac”;

E si spezzava in petto il cuore.

Ora abbiamo ritrovato la casa,

Il nostro ventre è sazio,

Abbiamo finito di raccontare.

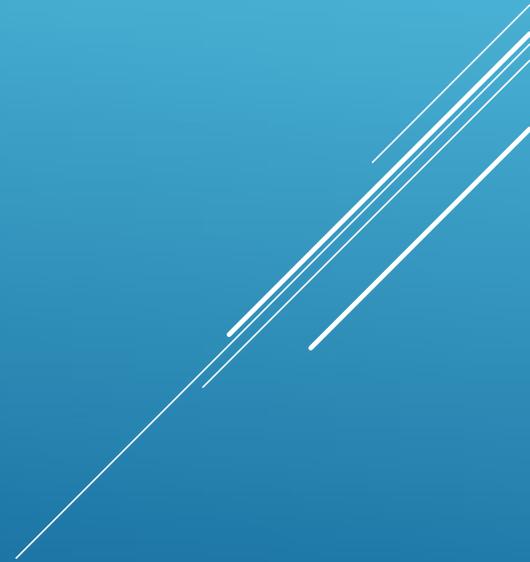
È tempo. Presto udremo ancora

Il comando straniero:

“Wstawac”.

PRIMO LEVI, La tregua, 1963

- ▶ Poesia che Levi riprende nel finale quando racconta del suo arrivo a Torino il 19 ottobre 1945 (pagina 200)



L'opera riparte da dove terminava "Se questo è un uomo",
collegandosi all'ultimo capitolo "Storia di dieci giorni".

L'incipit conserva una straordinaria intensità evocativa, emotiva e
letteraria

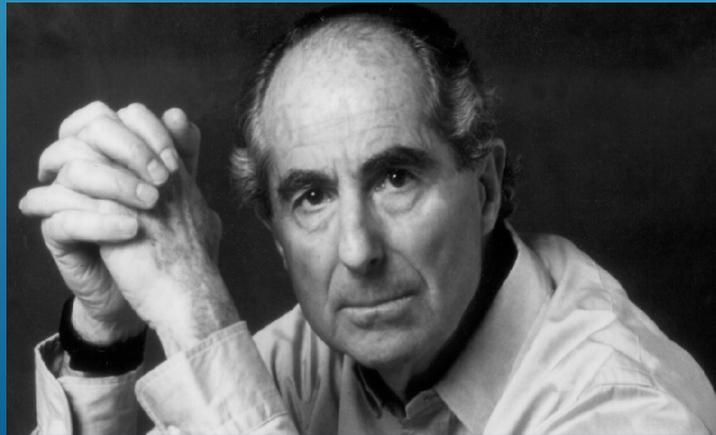


Auschwitz, 27 gennaio '45



Suddiviso in diciassette capitoli "La tregua" è il racconto di una peregrinazione irragionevole, ma carica di energia, attraverso la vita che ricomincia e che interessò milioni di sfollati al termine della seconda guerra mondiale: per lo più ex detenuti e lavoratori coatti sopravvissuti ai campi di concentramento : un racconto corposo, impregnato insieme di ansia e di gioia.

Come l'autore dichiarò a Philip Roth: *"E' un libro più consapevole, più letterario... Racconta cose vere, ma filtrate:E' stato preceduto da innumerevoli versioni verbali"*



- ▶ Prima di allontanarsi dal Lager, Levi lascia inciso sulla pagina l'emblema più straziante del dolore a cui abbiamo accennato in apertura: Hurbinek, il bambino di tre anni nato ad Auschwitz, che non ha mai visto un albero e che ripete un'unica parola incomprensibile, vittima innocente e testimone assoluto di cui nessuno saprà comprendere il linguaggio.



I capitoli successivi risultano una vera e propria galleria di personaggi e situazioni caratterizzati da quella che è una cifra caratteristica di Levi: l'ironia a cui si associa, in diversi passi, una leggerezza che sottolinea la difficile, ma graduale e necessaria, riconciliazione con la vita.



Fra i personaggi ricordo: il greco “Mordo Nauhum” Cesare e il dottor Gottlieb

“Cesare era un figlio del sole”: (pagina 69)

Cesare che mentre il resto del gruppo sta camminando verso Staryie Doroghi (Bielorussia), propone a Levi e agli altri del suo gruppo di rifugiarsi presso una capanna scoperchiata per poi andare presso un villaggio dove scambiare sei piatti con una gallina (pagine 125,126)



Gottlieb è una figura eminentemente enigmatica

“Per verità tutto quanto riguardava il dottor Gottlieb era involto in una fitta nube di mistero...”

(pagina 86)

A decorative graphic consisting of several parallel white lines of varying lengths, slanted upwards from left to right, located in the bottom right corner of the slide.

Concludo questi rapidi riferimenti a *La tregua* con una pagina che ci conferma quanto sia forte la voglia di vita in Levi e nei suoi compagni. Così forte da accompagnarli in quel viaggio pure così faticoso e balordo.

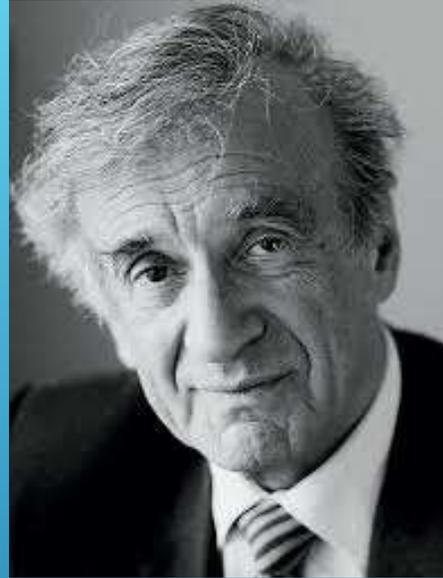
E per dire anche quanto dovette essere doloroso poi, in un uomo tanto razionale e rigoroso, abituato all'analisi, chimico, ma profondo conoscitore della cultura umanistica, dovere prendere atto che non poteva concedersi nessuna tregua nella sua opera di testimonianza.

Tanto che nel 1986, dopo 40 anni torna sul tema dello sterminio con l'opera che si può considerare il suo testamento: *I sommersi e i salvati*

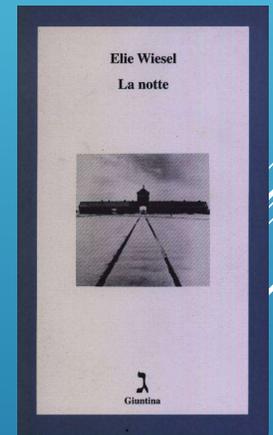
(leggere p.127 de *La tregua*)

Mai dimenticherò quella notte

(Elie Wiesel, La notte)



LA PERMANENZA DELLA MEMORIA
DELL'ESPERIENZA DELLA
DEPORTAZIONE E DEL LAGER



- 
- ▶ *«L'esperienza del Lager non si cancella. Può venire superata, resa indolore, addirittura utile come tutte le esperienze della vita, ma non si cancella. Fa parte dei miei momenti liberi continuare a insistere sulla domanda di allora: appunto, se questo è un uomo. La domanda non si riferisce soltanto al mondo della guerra e del nazismo, ma anche al mondo del terrorista, a chi corrompe o si fa corrompere, al cattivo politico, allo sfruttatore. Insomma a tutti quei casi in cui viene spontaneo chiedersi se l'umanità, nel senso personale della parola, sia conservata o perduta, sia recuperabile o no.»*
 - ▶ Jean Améry: "Chi è stato torturato rimane torturato"

LA PERMANENZA DELLA MEMORIA DELL'ESPERIENZA DELLA DEPORTAZIONE E DEL LAGER

I sommersi e i salvati

L'opera porta a compimento un lungo percorso di riflessione sulla natura del male e sulla natura dell'uomo.

Come ha detto una sua grandissima amica, Bianca Guidetti Serra: *"...è un documento che prescinde dal campo, è una ricerca di comprensione esasperata dell'animo umano"*

I SOMMERSI E I SALVATI



GLI STRUZZI 305

Primo Levi I sommersi e i salvati

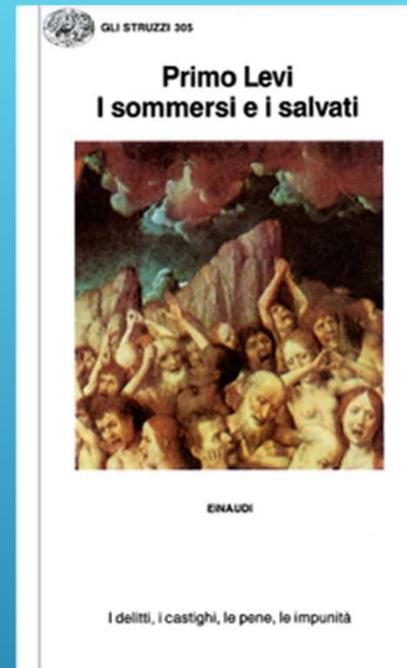


ENAUDDI

I delitti, i castighi, le pene, le impunità

Publicato da Einaudi nel 1986, il volume, che aveva richiesto una stesura durata dieci anni, verrà rapidamente tradotto in tutto il mondo e riconosciuto come un'altissima opera sulla natura del male e sulla natura dell'uomo.

E sul fatto che questo rappresenti il testamento spirituale di Levi sul tema dello sterminio e sul come e perché si fosse arrivato a questo, non ci sono grandi dubbi, ove si consideri che il titolo riprende, pari pari, quello che l'autore aveva pensato per la sua prima opera, "*Se questo è un uomo*"



Scrive Marco Belpoliti:

“Levi l’ha pubblicato un anno prima di morire, nel 1986; ci aveva lavorato per quasi un decennio. Alla fine ha scritto un capolavoro assoluto per chiarezza, onestà intellettuale e sensibilità, un libro che contiene tra le pagine più eleganti della prosa italiana degli ultimi cinquant’anni. Composto di saggi, in cui Levi rivisita la vicenda dei Lager nazisti a distanza di quarant’anni della sua prima opera”

(La Repubblica, 5/07/2019)



In queste pagine, tanto dense e tanto animate dalla necessità di non arrestarsi di fronte a facili e consolatorie risposte, è possibile ritrovare lo smarrimento e l'inquietudine di Levi per quello che andava facendosi strada relativamente alla Shoà e al fenomeno dello sterminio operato dai nazisti.

Dallo sbiadirsi della memoria di Auschwitz, alla mancanza di cognizioni e di memoria storica nei giovani studenti incontrati nelle scuole, i quali accolgono la sua testimonianza con scetticismo semplificatore, come una vicenda appartenente a tempi remoti; all'affermarsi di letture negazioniste, ma soprattutto revisioniste.

Il superstite

A B.V.

Since then, at an uncertain hour,
Dopo di allora, ad ora incerta,
Quella pena ritorna,
E se non trova chi lo ascolti
Gli brucia in petto il cuore.
Rivede i visi dei suoi compagni
Lividi nella prima luce,
Grigi di polvere di cemento,
Indistinti per nebbia,
Tinti di morte nei sonni inquieti:
A notte menano le mascelle
Sotto la mora greve dei sogni
Masticando una rapa che non c'è.
"Indietro, via di qui, gente sommersa,
Andate. Non ho soppiantato nessuno,
Non ho usurpato il pane di nessuno,
Nessuno è morto in vece mia. Nessuno.
Ritornate alla vostra nebbia.
Non è mia colpa se vivo e respiro
E mangio e bevo e dormo e vesto panni".

Primo Levi

4 febbraio 1984

(Da: *Ad ora incerta*)



► Nella prefazione dopo avere ripreso i versi della “Ballata del vecchio marinaio” di S.T. Coleridge, davvero programmatici, come lo sono quelli che aprono SQU e LT, Levi ritorna sul tema della necessità di conservare attiva la memoria dello sterminio



Infatti l'obiettivo delle SS era proprio quello di rendere impossibile la conservazione della memoria, cancellandone le prove o contando sull'incredulità che avrebbero suscitato testimonianze su fatti tanto orrendi, così atroci da essere inimmaginabili.

(I Sommersi e i salvati: pagine 3,4,5, 20)



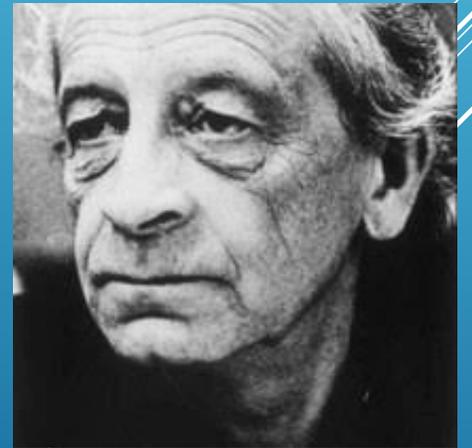
- ▶ E subito dopo, nel primo capitolo si interroga sulla fallacia e sulla deriva della memoria “La memoria dell'offesa”.

“Più si allontanano gli eventi, più si accresce e si perfeziona la costruzione della verità di comodo...” (SS, p.16)

Il caso di Louis Darquier de Pellepoix, commissario addetto alle questioni ebraiche presso il governo di Vichy e responsabile della deportazione di 70.000 ebrei, è in tal senso emblematico.

E qui riflettendo sulla paradossale analogia fra la vittima e l'oppressore, di come l'offesa sia insanabile e di come debba restare distinto il ruolo di chi offese e di chi fu offeso in quel modo orribile, egli riporta le parole di Jean Amery

(SS, pag.14)





Il fulcro del libro è tuttavia costituito dai capitoli II e III, intitolati rispettivamente *La zona grigia* e *La vergogna*.

Il primo dei due inizia con una domanda cruciale

Osserva Levi che lo spazio tra la categoria delle vittime e degli aguzzini non è vuoto, bensì «costellato di figure turpi o patetiche (a volte posseggono le due qualità ad un tempo) che è indispensabile conoscere se vogliamo conoscere la specie umana».

La vergogna.

Hai vergogna perché sei vivo al posto di un altro?(p.62)

Sopravvivevano di preferenza i peggiori, gli egositi, i violenti, gli insensibili, i collaboratori della “zona grigia”, le spie.

Sopravvivevano i peggiori, cioè i più adatti; i migliori sono morti tutti (p.63,64)

▶ Levi salvato-sommerso, sommerso che salva



- ▶ Levi salvato-sommerso (e allo stesso tempo sommerso salvato?);
- ▶ la critica di Liliana Segre: testimonianza 2020 di Liliana Segre «Ho scelto la vita» impegno nella commissione anti-odio.
- ▶ Intervista 30 agosto con Alessia Rastelli: «Dopo Auschwitz mi salvarono l'amore e lo studio»
- ▶ La senatrice a vita il 10 settembre ha compiuto 90 anni: «Ho ancora speranza. Cari ragazzi, tocca a voi. Prendete per mano l'Italia»

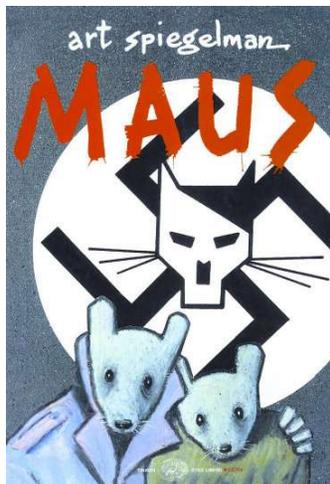
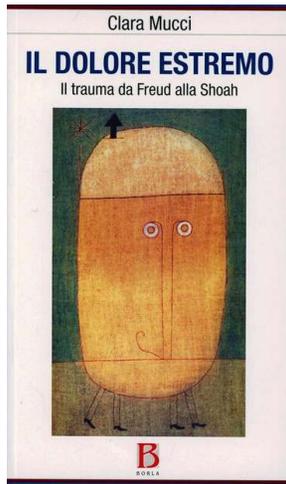
2. LILIANA SEGRE: HO SCELTO LA VITA





- ▶ «l'uscita de *I sommersi e i salvati* , nel 1986. Mi turbò molto. “Basta — gli dissi — se da Auschwitz non si esce mai, come lei sostiene, e se anche i salvati sono sommersi, allora non c'è speranza”. Mi rispose con una lettera secca: “Se non l'ha ancora capito, è inutile che ne parliamo”. L'anno dopo si tolse la vita».

LILIANA SEGRE: HO
SCELTO LA VITA



- ▶ Sopravvivere ad Auschwitz: è possibile tornare «uomini dopo essere stati «non uomini»?
- ▶ curare il trauma che si propaga fino alla terza generazione
- ▶ sopravvivere a essere figlio di genitori sopravvissuti

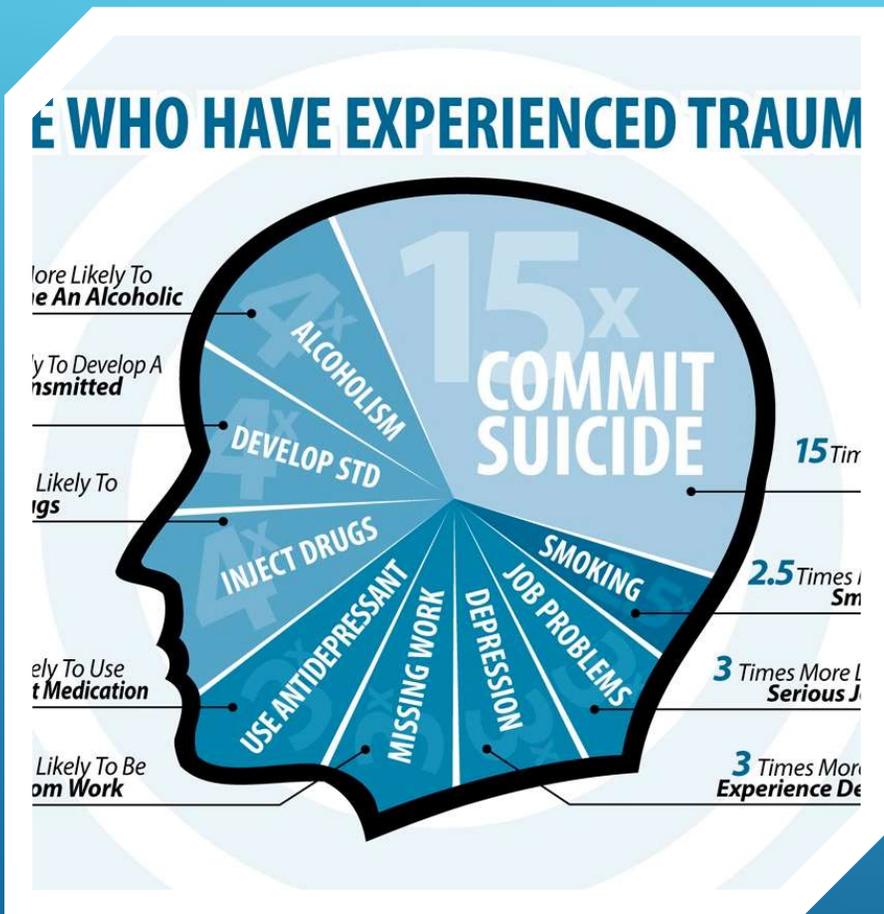
3. SOPRAVVIVERE ALLA “SOPRAVVIVENZA”



LE ESPERIENZE ESTREME

▶ “Dolore Estremo- Il trauma da Freud alla Shoah” di Clara Mucci

- Clara Mucci è professoressa ordinaria di Psicologia clinica presso l'Università degli Studi di Chieti e psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico. È autrice di numerosi studi di psicoanalisi e letteratura.
- ▶ L'autrice afferma di ritenere fortemente necessaria una riflessione sul trauma e la sua rielaborazione curativa per guarire le ferite causate dalle atrocità perpetratesi nel XX e XI secolo e “ridefinire” così il corso della storia.
- ▶ In quest'ottica, la tesi di Clara Mucci è che la psicanalisi possa assumere una responsabilità etica nei confronti della società.
- ▶ Trauma: lacerazione della membrana protettiva dell'“io” (=soggetto); carne viva esposta al dolore
- ▶ Per non soffrire il soggetto rimuove il dolore, che ritorna anche sotto forma di ricordo.
- ▶ Metabolizzare (=elaborare, processare) a livello cognitivo



- ▶ Jean Améry, anch'egli morto suicida: "Chi è stato torturato rimane torturato"
- ▶ Elie Wiesel, *La notte*: "mai dimenticherò tutto ciò".
- ▶ non vi è guarigione dai traumi della Shoah, ma nella testimonianza vi è una possibilità di impegno morale per cui vale la pena vivere.
- ▶ "sindrome del sopravvissuto".
- ▶ "Perché io no?" i sopravvissuti possono trascorrere il resto della vita tormentati dall'irrazionale senso di colpa per essere sopravvissuti oppure reagire con l'impegno morale.
- ▶ I sopravvissuti sono caratterizzati da:
 - **Stigma della morte:** in comportamenti depressivi o distruttivi e/o autodistruttivi;
 - **Senso di colpa:** senso di colpa per essere in vita- al posto di figli, genitori, fratelli, mariti-
 - **Ottundimento psichico e affettivo** fino alla chiusura psichica = incapacità di provare sentimenti ed emozioni; "anestesia psichica", "automatizzazione dell'io", "robotizzazione".
 - **Conflitti relazionali e mancanza di fiducia;**
 - **Difficoltà a trovare significato esistenza:** perdita della fiducia fondamentale.

IL TRAUMA NELLA PRIMA GENERAZIONE DI SOPRAVVISSUTI ALLA SHOAH

- ▶ Uno degli aspetti più tristi della Shoah: il trauma si propaga anche nella seconda (e terza) generazione. Crescere con genitori traumatizzati (deficienza affettiva, depressione, ansie...) porta a patologie: traumatizzazione della seconda generazione.
- ▶ I figli dei sopravvissuti presentano maggiore difficoltà adattamento, maggiore dipendenza rispetto ai genitori, rispetto alla crescita “normale”.
- ▶ Genitori sopravvissuti hanno tratti iperprotettivi -> innescano reazioni fobiche nei figli.
- ▶ Figlio pubblico per racconti angherie subite (colpa e depressione nel figlio) oppure tenuto all’oscuro (e totale silenzio genera fantasie ancora più distruttive.)
- ▶ Problemi a gestire fisiologici comportamenti dei figli: incoraggiati o repressi (non imposti limiti e disciplina), bambini percepiti come dei “piccoli Hitler”.
- ▶ Spesso bisogni emotivi trascurati a favore di quelli materiali e di nutrimento a compensazione della propria esperienza di deprivazione.
- ▶ Quando i sopravvissuti erano stati perseguitati da bambini o adolescenti, era assai probabile che ripetessero queste esperienze in momenti critici della crescita dei loro figli.
- ▶ La madre traumatizzata non può servire da “scudo protettivo” contro gli stimoli interni o esterni del bambino: incapace di empatizzare oppure mette in dubbio proprie capacità materne perché ha avuto piccoli uccisi.
- ▶ I figli possono sviluppare manovre masochistiche, identificazione con aggressore, automatizzazione, eccessiva vita fantastica come difesa...
- ▶ Necessario, in terapia, ricostruire realtà storica vissuta dai genitori



IL TRAUMA NELLA SECONDA (E TERZA) GENERAZIONE



SOPRAVVIVERE A ESSERE FIGLIO DI GENITORI SOPRAVVISSUTI: ART SPIEGELMAN, MAUS

- Romanzo grafico allegorico: gatti= nazisti; ebrei= topi
- Figlio di Vladek, una "macchina per la sopravvivenza"
- Anja: morta suicida
- Fratello maggiore morto durante Shoah all'età di tre anni
- Gravi problemi depressione
- e droga



Dica ai nostri belespettatori, che messaggio devono cogliere nel suo libro?

un messaggio? Non so...



Molti giovani tedeschi ne hanno piene le tasche di storie sull'Olocausto. Sono cose successe ancora prima che nascessero. Perche dovrebbero sentirsi in colpa?

Chi sono io per dirlo?



Se il libro fosse sugli ebrei di ISRAELE, che animale disegnerebbe?

Non saprei... dei porcospini?

SCUSI...



Beh, che VUOI? Una percentuale piu' alta? Ehi, parliamone...

Voglio... L'ASSUNZIONE! NO... No... Voglio... Voglio... la MAMMA!



N-non ho mai pensato di ridurlo a un messaggio. Cioe', non cercavo di CONVINCERE nessuno di niente, volevo solo...

Stanno traducendo il suo libro in tedesco...



Ma molte societa' che fiorirono nella Germania nazista sono piu' ricche che mai. Non so... forse TUTTI devono sentirsi in colpa. TUTTI! PER SEMPRE!

Okay... Parliamo di Israele...



Artie, caro, dai un'occhiata a questo brevetto. Ti prendi il 50% degli utili. Faremo milioni. Tuo padre sarebbe fiero.

VH?



Puo' dire al nostro pubblico se disegnare MAUS e' stato catartico? Si sente meglio ora?

UEEH!



È fiuu? se ne sono andati. A volte non mi sento un vero e proprio adulto.



Sono gia' le 21.30. Devo muovermi per l'appuntamento con Pavel.

Pavel e' il mio strizzacervelli. Visita di notte.



La sua casa e' invasa da cani e gatti randagi.

Ciao, Art. Entra pure.

Posso accennare a questo o s'infesta tutta la mia metafora?



Non riesco a lavorare. Il mio tempo e' assorbito da interviste e proposte d'affari che non riesco a fronteggiare.



stento a credere che tra un paio di mesi sarò padre.

Il fantasma di mio padre incombe ancora su di me.

NADJA MOULY SPIEGELMAN. NATA IL 15/5/87



E' un ebreo cieco, sopravvissuto a Terezin e Auschwitz. Ci vado una volta alla settimana.



Allora, come ti senti?

Uno schifo totale. Insomma, nella mia "carriera" o a casa le cose non potrebbero andare meglio, ma spesso mi viene da piangere.



Ma anche quando mi lasciano in pace, sono del tutto BLOCCATO. Invece di lavorare al libro, me ne sto ore sdraiato sul sofa a fissare una macchia di grasso sulla tappezzeria.

FOTO INGORNICATA DI UN GATTO. VERO!

- ▶ Ad essere trasferita da una generazione all'altra è la paura, la paura provata dai bambini nei campi di concentramento. "In questi racconti è come se i morti portassero con sé il senso della vita e dell'identità e a quelli venuti dopo non rimanesse che vagare in preda a una nostalgia illegittima.
- ▶ Per Erikson: è la comunità che serve ad attutire il dolore collettivo ed individuale.
- ▶ Il sopravvissuto che decide di impegnarsi in una battaglia pubblica deve avere la consapevolezza che semplicemente affrontando il persecutore ha superato una delle più terribili conseguenze del trauma (la vittimizzazione) No illusione male superato ma consapevolezza che non ha prevalso completamente: si può trovare una sorta di riparazione nel mondo o nella testimonianza.
- ▶ Risoluzione trauma mai completa, destinata a riaffiorare in momenti critici esistenza, ma trauma superato con senso di ricollegamento a comunità e lasciando porta aperta, ripetutamente a lavoro terapeutico.
- ▶ Elie Wiesel: Dobbiamo continuare a vivere per coloro e nel nome di coloro che non ci sono più.
- ▶ E' il fardello e lo strano privilegio di chi rimane.

CURARE IL TRAUMA





- ▶ Il messaggio della Shoah nel nostro presente travagliato: **combattere frontiere di disumanizzazione oggi e sopravvivere al trauma della pandemia.**
- ▶ Commenti dei partecipanti

RIFLESSIONI FINALI